

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Difficilmente una strada ha mantenuto viva una tradizione antica come via dei Sediari, vicino a piazza Navona. Il significato del nome si comprende immediatamente quando attraversandola si incontrano gli impagiatori di seggiole sull'uscio delle botteghe.

Renzo Betti è uno di loro. Seduto su una sedia crea un'altra sedia: «Da quanto svolgo questo mestiere? Da una vita. E' un'attività che ci tramandiamo di generazione in generazione». A parte una tappezzeria, nella breve strada sono tutti sediari che vendono anche mobili in bambù. A non condividere la tesi sulla derivazione del nome dall'attività artigianale è Fernando Bolognesi, a sua volta proprietario di un negozio che fa angolo con via del Teatro Valle: «Il termine "sediari" si riferisce unicamente ai portatori della sedia del papa» afferma sicuro. La parola rimbalza dunque allo stilista Massimo Sansolini, Sediario Pontificio e cerimoniere dell'arciconfraternita di Sant'Anna dei Parafrenieri: «Non esiste la certezza che via dei Sediari fosse abitata prevalentemente dai portatori della sedia gestatoria. A mio avviso è poco probabile. Gli antichi



confratelli vivevano per lo più intorno al Vaticano».

Se i fabbricanti di sedie atualizzano con il loro mestiere il nome della strada del rione S. Eustachio, oggi nessun esponente della congregazione laica ha invece particolari legami riguardo alla via. Con l'abolizione della sedia gestatoria, avvenuta sotto papa Giovanni Paolo II, il corpo dei sediari ha perduto una delle sue funzioni predominanti. Ma gli esponenti non si sono persi d'animo. «L'associazione proprio ultimamente ha raggiunto 80 partecipanti. Anche se il nostro ruolo è stato alterato — aggiunge Massimo Sansolini — continuiamo sempre a riunirci in nome di una sedia idealizzata».

Mercoledì 16 dicembre 1987